

Intervista all'architetto Ferdinando Fagnola

*La progettazione architettonica del Nido è stata affidata all'architetto **Ferdinando Fagnola**, noto professionista torinese che ha al suo attivo importanti opere in Italia e all'estero. La realizzazione della struttura ha richiesto nove mesi (con un inverno in mezzo).*

In un'intervista, l'architetto Fagnola ci racconta come si è evoluta l'idea di progettazione e realizzazione del nido.

Come è nata l'idea di realizzare quel tipo di struttura? Come è stata per lei questa esperienza?

È stata una bella esperienza. Non avevo mai progettato un asilo nido.

Lavoro da tempo con la famiglia Ferrero. Credo anche per questo c'è stato un momento di grande intesa e unione: la famiglia Ferrero sa entrare nel dettaglio dei progetti, non dà per scontato ed entrando nel dettaglio partecipa ai momenti creativi.

Siamo andati un giorno a Bologna e abbiamo cercato di capire che cos'è un asilo nido. Abbiamo saputo che fra alcune ultime realizzazioni, dal punto di vista architettonico, e n'erano uno in Giappone e uno in Cina. Quello del Giappone come idea centrale (che poi per altre ragioni non arrivò a compimento) suggeriva di fare una grande pista rotonda sotto le fronde di un grande albero. Era uno spunto divertente, perché l'attività motoria era una delle cose richieste, e i bambini avrebbero potuto correre in una specie di corona circolare ad 'altezza fronde'. Era un'idea molto interessante, ma a conti fatti, rimaneva un sogno da architetto, perché non avevamo lo spazio per farlo.

Tuttavia, questa idea di un nastro che si svolge, diede l'idea di fare le sezioni l'una di seguito all'altra, un edificio lineare che poi si è sviluppato su due piani.

La realizzazione cinese consisteva invece in edifici a scatole, una sopra l'altra in modo da creare un gioco architettonico molto divertente.

Entrando al nido si apre una grande piazza ...

È nata dall'idea di fare un corpo di ricevimento nel quale i bambini più piccoli sarebbero stati raccolti immediatamente, con un piccolo spazio per il deposito dei passeggini: ho pensato ad una sorta di spazio riservato. Poi, in mezzo è stata realizzata, appunto, la 'piazza' per gli spazi collettivi. Lavorando con la Ferrero si comprende che uno spazio collettivo non è solamente

uno spazio funzionale all'attività specifica del nido, ma è anche aperto a una serie di eventi che contribuiscono a tenere unita una comunità. Il nido non è solamente un luogo per bambini, deve anche essere in grado di accogliere gli adulti che si incontrano con e per i bambini.

Dall'attraversamento della piazza si sono poi articolate tutte le altre sezioni che richiamano, almeno in parte, l'originaria idea giapponese: è venuta da qui l'idea di articolare le sezioni, una dopo l'altra, come un nastro lungo e stretto che si srotola.

Un problema importante che si poneva era in quale scala lavorare. Il mondo per un bambino piccolo ha delle misure e non deve essere preso in giro, non si deve trovare in un mondo che ne ha delle altre.

Un'altra idea legata alla generazione delle sezioni tutte in fila era di fare la mimesi della famiglia e del gruppo e la mimesi della società negli spazi collettivi. Gli spazi collettivi hanno voluto simulare uno spazio 'quasi urbano' in cui la piazza è il luogo in cui accade di tutto, poi i corridoi come spazi di comunicazione, la torre rotonda per la musica; era previsto anche un gioco dell'acqua (uno 'spazio acqueo') che poi non è stato realizzato.

Poi gli altri spazi 'specializzati' ...

Il laboratorio è in seno alla famiglia-sezione, quasi un luogo intimo nel quale il bambino sperimenta e impara.

C'era anche il problema delle piccole stanze, dove i bambini possono dormire. Lo spazio era quello che era e ho dovuto inventarmi il soppalco. Su questo punto i problemi non sono stati pochi, ma poi si è arrivati all'autorizzazione da parte dell'Asl. In altre regioni i soppalchi sono un fatto normale, da noi è stata una cosa alquanto complicata, anche se alla fine risolta.

È evidente che, frequentando il nido, emerge un'idea complessiva di benessere del bambino: benessere visivo, acustico, ...

Per quanto riguarda la luce e l'acustica, l'ipotesi è stata quella di usare dei materiali chiari e caldi. Si è scelta la betulla perché è un legno luminoso e gradevole (ed aiuta anche l'acustica perché è fonoassorbente); non va dimenticato che molto spesso si trova anche nei giocattoli dei bambini.

Per quanto riguarda i colori, ogni sezione ne ha uno diverso ma li abbiamo rimessi insieme negli spazi pubblici: l'idea è di separarci quando siamo in sezione e poi tornare insieme quando rientriamo negli spazi pubblici.

Da ogni sezione si può inoltre uscire nel porticato interno che dà nel cortile. Inoltre, le porte-finestra permettono al bambino piccolo di vedere sempre che cosa c'è fuori.

Ci sono anche gli spazi per gli educatori: una sala riunioni permette loro di incontrarsi, di preparare i materiali per i bambini, di incontrare i genitori nel caso di colloqui.

Al di là della funzionalità dei singoli spazi, più in generale si è cercato di realizzare un nido nel quale i bambini, per così dire, stiano bene attraverso anche un ambiente esteticamente valido. Un ambiente bello determina quasi uno stile di vita. L'ambiente diventa parte del bambino. Se si riesce fin dalla tenera età a creare nei bambini un benessere estetico, una lettura dello spazio e del colore, poi se lo porteranno dietro, è un modo per sviluppare cultura.

A distanza di tempo, c'è qualcosa che non ha fatto e che le sarebbe piaciuto fare?

Forse qualcosa manca: manca ai bambini la possibilità di sporcarsi. Un bambino deve avere, in certi momenti, la possibilità di potersi sporcare. Pensiamo ai quadri di Jackson Pollock: versava i barattoli di colore e vi camminava sopra e riusciva a fare delle opere che alla fine erano belle ... I bambini dovrebbero poter fare esperienze di questo tipo. Invece non possono farlo da nessuna parte: certamente non in casa e nemmeno nella strada. Dove si possono fare queste cose se non in luoghi preparati per farlo? Questo mi sembra che manchi nella struttura che abbiamo realizzato, ma basterebbe poco per attrezzare esperienze di questo tipo.